

Obiettivi e misure del decreto predisposto dal Mipaaf sull'indicazione obbligatoria d'origine

Olio d'oliva, uno stop all'anonimato

Sull'etichetta sarà indicata la provenienza della coltivazione

Il settore in cifre

• Produzione made in Italy: 630 mila tonnellate nel 2006
• Importazioni: 430 mila tonnellate nel 2006
• Esportazioni: 280 mila tonnellate nel 2006
• Consumo apparente: 770 mila tonnellate nel 2006
• La produzione media italiana, ultimi 4 anni: 600 mila tonnellate
• Il fatturato del settore: 2 miliardi di euro
• Il consumo nazionale all'anno per persona: 13-14 kg
Fonte: Elaborazioni ItaliaOggi su dati Coldiretti e Slow Food

«L'obbligo di indicare la provenienza delle olive impiegate in etichetta è un contributo alla trasparenza per impedire di spacciare come made in Italy miscugli di olio spremuto da olive spagnole, greche e tunisine. Un rischio reale se si considera che nel 2006 si è verificato un aumento record del 45% degli arrivi di olio di oliva dalla Tunisia, che ha superato la Grecia e che ora rappresenta un quarto del totale delle importazioni italiane con 110 milioni di chili spediti in un anno». Si può sintetizzare così il commento di Coldiretti, Slow Food e Unaprol, che ieri hanno promosso un incontro per presentare il decreto sull'indicazione obbligatoria d'origine nell'etichettatura dell'olio vergine ed extravergine di oliva predisposto dal ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali e ora, in quanto norma tecnica, trasmesso alla Commissione europea.

Nell'occasione Coldiretti ha sottolineato che il provvedimento «rappresenta un ulteriore passo in avanti nella battaglia per la trasparenza dell'informazione iniziata con la legge 204 del 3 agosto 2004, ottenuta con il sostegno di 1 milione di firme raccolte da Coldiretti e che obbliga a indicare la provenienza dei prodotti agricoli in tutti gli alimenti». Infatti, ha denunciato ancora l'organizzazione agricola, «oltre la metà dell'olio italiano venduto nei supermercati nazionali è spremuto da olive di cui non si conosce la provenienza che, grazie al provvedimento, dovrà essere indicata in etichetta».

Il decreto del Mipaaf, hanno riferito dall'organizzazione presieduta da Sergio Marini, pre-

vede che, per assicurare la rintracciabilità dell'olio di oliva vergine ed extravergine, e per prevenire frodi nella commercializzazione, «è obbligatorio riportare nell'etichettatura l'indicazione della zona geografica di coltivazione delle olive e ubicazione del frantoio nel quale è estratto l'olio». «L'indicazione della zona geografica di coltivazione delle olive deve riportare la regione o lo stato membro dell'Unione europea o il paese terzo dove è stata effettuata la coltivazione. In caso di olive non coltivate in un unico stato membro o paese terzo, nell'etichetta deve essere indicata la percentuale di olive coltivate nei diversi stati». In caso di inadempienza sono previste sanzioni amministrative per un importo fino a 9.500 euro per ogni singola infrazione. L'entrata in vigore», hanno precisato dalla Coldiretti, «è fissata entro 90 giorni dalla pubblicazione del decreto che è stato trasmesso alla Commissione europea per le necessarie verifiche».

«Più della metà dei soldi spesi dai consumatori italiani per l'acquisto degli alimenti sono ora destinati a prodotti per i quali è possibile conoscere la provenienza, ma ancora molto resta da fare in Europa per togliere dall'anonimato tutti gli alimenti: dalla carne di maiale a quella di agnello, dalle conserve vegetali ai succhi di frutta, ma anche la pasta e il latte a lunga conservazione», ha affermato Sergio Marini, presidente della Coldiretti, nel sottolineare che «l'indicazione dell'origine in etichetta è una necessità per combattere l'omologazione degli alimenti, delle culture».

«È un provvedimento molto

importante per la tutela degli agricoltori, che vedono finalmente riconosciuto il loro lavoro, e per i consumatori che hanno la possibilità di scegliere e dare una giusta valutazione», ha affermato Silvio Barbero, segretario nazionale Slow Food, aggiungendo che «non è una misura protezionistica, perché indicando la provenienza della materia prima si tutela chi lavora le produzioni di qualità».

«Il provvedimento sull'origine obbligatoria recepisce le esigenze di trasparenza e correttezza dell'informazione nei confronti dei consumatori e le trasforma in opportunità per l'intera filiera dell'olio di oliva italiana», ha commentato Massimo Gargano, presidente del consorzio olivicolo italiano Unaprol.

Soddisfazione è stata espressa anche dalla Cia, che ha sottolineato come «ora l'olio d'oliva made in Italy è più difeso contro le falsificazioni e l'assalto degli agropirati, mentre viene valorizzato il lavoro dei nostri produttori». Per la Confederazione italiana agricoltori il decreto «va nella direzione giusta. Adesso occorre aprire un costruttivo confronto con l'Ue, affinché possa essere approvato anche a livello comunitario senza ulteriori intoppi».

